

Il punto di vista di Ferrarotti

«Le periferie sono una risorsa, vanno valorizzate»

Secondo il sociologo «senza integrazione le borgate rischiano di diventare come le banlieu francesi»

FLAVIA GAMBERALE

■ ■ ■ «Se non si costruiscono validi percorsi d'integrazione per gli immigrati tra 10 anni le nostre periferie rischiano di diventare come le *banlieu* parigine, abitate da "stranieri" nati e cresciuti in Italia ma pieni di risentimento verso il Paese ospitante». È un pronostico per nulla rassicurante quello snocciolato da Franco Ferrarotti, decano di Sociologia e da sempre impegnato nello studio delle periferie di tutto il mondo. Da Harlem alle favelas di Rio De Janeiro, dalle *villas miserias* argentine passando per le borgate di Roma. Non c'è periferia che non abbia visitato. E a distanza di quasi 40 anni dall'uscita del primo saggio sui luoghi periferici capitolini «Roma da capitale a periferia», Ferrarotti torna nei quartieri marginali della città eterna e ce ne racconta i cambiamenti e le nuove problematiche. Il suo ultimo libro "Periferie da problema a risorsa", scritto a quattro mani con la sociologa Immacolata Macioti (Sandro Teti editore), in libreria da pochi giorni, ci de-

scrive proprio il nuovo volto delle ex borgate romane.

Professor Ferrarotti, com'è cambiata la periferia di Roma dal '70 ad oggi?

«Diciamo che si è autopromossa. Oggi in periferia non vivono più solo gli emarginati, ma anche gli impiegati e i professori. C'è un tessuto sociale eterogeneo. E inoltre lì abitano molti immigrati. Questo è il vero elemento di novità delle periferie, fonte di ricchezza ma anche di problemi se la politica non metterà in atto buone strategie d'integrazione».

Perché le periferie romane rischiano di trasformarsi in banlieu?

«È un processo fisiologico. Ancora in Italia non esiste una vera seconda generazione di immigrati, ossia di figli di stranieri nati e cresciuti qui che sono diventati adulti. Ma tra 10 anni ciò avverrà e il fenomeno andrà gestito al meglio, per evitare che esplodano conflitti come quelli verificatisi in Francia e Germania. I figli degli stranieri nutriranno una sorta di risentimento verso un Paese che ha dato loro da mangiare ma li ha fatti sentire discriminati rispetto agli autoctoni».

In che modo?

«A cominciare dalla scuola. Purtroppo in Italia i docenti sono impreparati a ge-

stire la presenza di alunni stranieri nelle classi. Mancano dei veri mediatori culturali in grado di rendere familiare al bambino una cultura diversa da quella che hanno i suoi genitori. Serve che rappresentanti qualificati delle comunità immigrate lavorino nelle scuole a favore dell'integrazione dei più piccoli».

A proposito, ha seguito la vicenda della scuola Pisacane, dove l'80% degli alunni è straniero?

«Sì, è un fatto che rappresenta sicuramente un fallimento per l'amministrazione».

Secondo lei come si è arrivati a ciò?

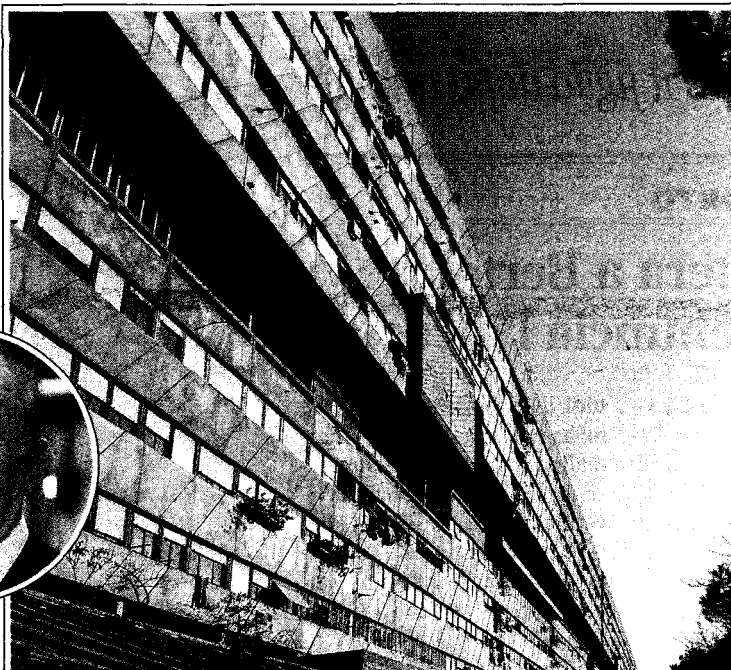
«Evidentemente le famiglie straniere che vivono in quel quartiere non avevano altra scelta. Mandano i propri figli in quella scuola perché l'amministrazione non ne ha aperte altre in zona».

È favorevole all'introduzione di un tetto massimo di alunni stranieri nelle classi?

«Non molto. Certe cose non si possono fissare per legge. L'amministrazione e i presidi devono intervenire per evitare che si creino classi ghetto».

Cosa manca alla periferia romana di oggi?

«Mancano centri d'aggregazione. Ancora oggi i ragazzi della periferia il sabato si riversano al centro perché il loro quartiere non offre alternative».



"QUARTIERE" LUNGO 1 KM

Una veduta del serpentone di Corviale, alla periferia di Roma

Foto Agf

